

A ROMA «IL MONELLO» CON VOCI DEL CORO D'ISLANDA  
Domani, ore 21,00, al Cinema Azzurro Scipioni di Silvano Agosti proiezione del capolavoro // *Monello* di Charlie Chaplin commentato in diretta dal Coro polifonico femminile d'Islanda. A seguire *Aurora* diretto da Margriet I. L'Azzurro Scipioni è uno spazio indipendente e d'autore, dove, da anni Silvano Agosti autogestisce la propria creatività in totale autonomia dalle leggi dell'economia e del mercato. Nel quartiere Prati, la sala è un punto di riferimento per i film d'arte del passato e del presente, e per gli appassionati di cinema.

buone nuove

## CASSETTE ADDIO! ORA I CLASSICI DEL CINEMA VANNO SU DVD

Bruno Vecchi

Era ora. Nell'epoca degli effetti speciali esagerati, del cinema pop corn, dell'uso e dell'abuso dei computer, le major hanno riscoperto gli «affetti speciali». Potere del Dvd e di un utilizzo più razionale del dischetto digitale. Pensando al passato recente del Vhs, si può quasi parlare di una rivoluzione di strategia commerciale. Un passo avanti, dopo anni di freno a mano tirato, che ha permesso di riportare alla luce alcuni classici del passato. Basti pensare che «Viale del tramonto», appena pubblicato in Dvd dalla Paramount, con un'interessante sezione di extra (dietro le quinte, mappe di Hollywood riferite ai personaggi del film, pagine del copione), aveva impiegato quasi cinquant'anni prima di essere pubblicato in videocassetta. Insomma, l'idea che l'intrattenimento domestico possa diventare anche una sorta di cineteca ideale e personale,

sta prendendo piede. Niente male, nel grigiore omologato di film sempre più uguali gli uni agli altri. Il rischio, in prospettiva, potrebbe essere l'abuso: l'indiscriminata pubblicazione delle opere in catalogo, fondi di magazzino compresi. Oppure, qualche furbo espediente per calcolare la tigre, a scapito della qualità. Vedi alla voce: pessime edizioni recuperate chissà dove, con immagini ballerine, tagli e sonoro che va e viene a discrezione. Vedremo, inutile pensare male prima del tempo. Meglio afferrare l'attimo. I titoli per iniziare una discreta collezione non mancano. Sempre la Paramount ha editato alcuni film con Audrey Hepburn («Colazione da Tiffany», «Sabrina») e, per celebrare il cinquantenario, «Vacanze romane», «Caccia al ladro» di Alfred Hitchcock e «Un marito per Cinzia», prima incursione di Sophia Loren in Ameri-

ca. Per i classici italiani, vanno ricordati «Riso Amaro» di Giuseppe De Santis (20th Century Fox) e l'ottima edizione restaurata di «La dolce vita» di Federico Fellini (Medusa). Ancora più variegata è la proposta della Columbia, che entro Natale proporrà 13 classici in videoteca. Le prime cinque uscite sono già disponibili (a 19,99 euro). Quanto ai titoli c'è di che solleticare il palato dei cinefili: «La signora di Shanghai» di Orson Welles con un'inedita bionda Rita Hayworth, «Il diritto di uccidere» di Nicholas Ray con Humphrey Bogart e Gloria Grahame, «Nata ieri» di George Cukor, «L'eterna illusione» di Frank Capra e «La signora del venerdì» con Cary Grant e Rosalind Russell. Noir e commedie sofisticate figli della Golden Age hollywoodiana. Film come non se ne fanno più, in poche parole.

L'edizione è molto curata: le copie sono state restaurate e l'audio originale (per la versione italiana da qui all'eternità continueranno ad esserci da qui all'eternità: manca la copia sonora separata) è ottimo. Non male, pur se obbligati alla sintesi, i sottotitoli. Ancora più curati sono alcuni extra. In «La signora di Shanghai», Peter Bogdanovich, regista e saggista, ripercorre la travagliata messa in scena del film, fino al drastico intervento della Columbia che ne tagliò quasi un'ora. La lavorazione e le curiosità di «Il diritto di uccidere», invece, sono raccontate dal regista Curtis Hanson. Tra i prossimi titoli della collana, più propensi al drammatico e al melò, meritano una citazione: «Il colosso d'argilla» di Mark Robson e «Solo chi cade può risorgere» di John Cromwell, entrambi con Humphrey Bogart, e Pal Joey di George Sidney con Frank Sinatra.

## Dottor Goethe buonasera, sono il boia

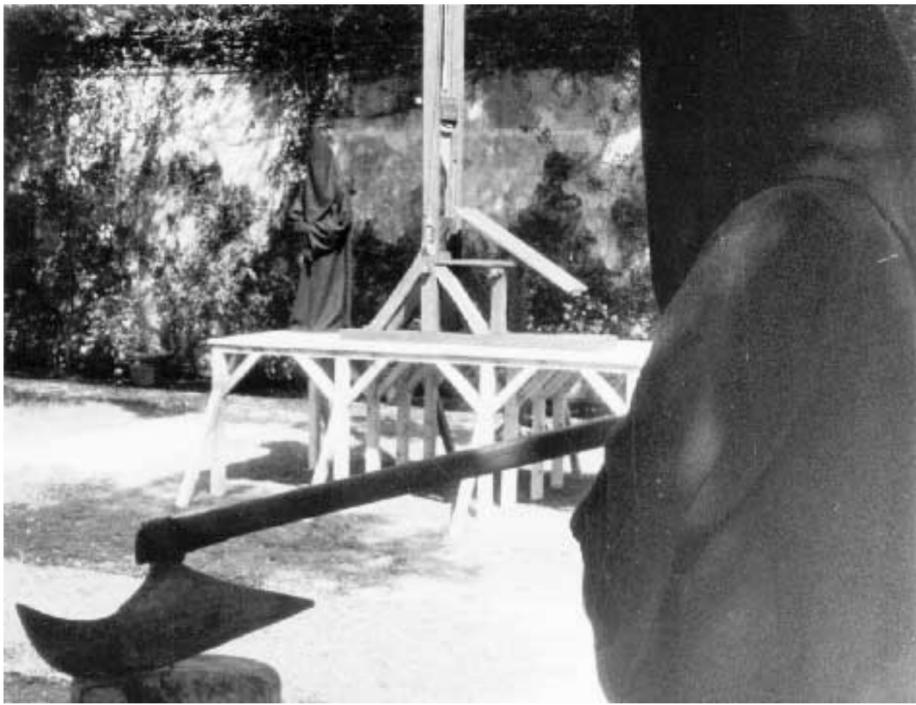
In scena a Roma «Un tagliatore di teste a Villa Borghese» di Dacia Maraini. Che ce lo racconta

Maria Grazia Gregori

Malgrado siano più di trent'anni che Dacia Maraini scrive per il teatro, la sua voglia di farlo resta identica: una sfida e una passione. Basta sentirla raccontare con entusiasmo contagioso del suo nuovo testo *Un tagliatore di teste a Villa Borghese* in scena dal 1 al 6 luglio al Laghetto del celeberrimo parco per rendersene conto. «L'ho scritto - racconta - su richiesta del Comune di Roma, per festeggiare i cento anni di apertura al pubblico della Villa. A metterlo in scena all'aperto, con un allestimento molto suggestivo, fra cigni, luci, barchette, cavalli sarà Hervé Ducroux... Siamo nell'Ottocento e il protagonista della mia storia è un boia in pensione che non esercita più il suo lavoro e che passeggia la notte per Villa Borghese perché non riesce a dormire e forse ha caldo. E che nel corso di questa sua passeggiata notturna incontra dei morti, uomini e donne che magari ha giustiziato, ma anche dei grandi scrittori e poeti come Goethe, Gogol, Leopardi...»



Nella foto grande l'immagine di un boia. Accanto Dacia Maraini



**Come se i morti tornassero a vivere grazie alla sua immaginazione...**

Si, ma non tutti sono state sue vittime. Quello che accomuna molti personaggi, infatti, è in generale, la morte in qualsiasi modo sia avvenuta.

Per esempio il boia, che sarà interpretato da Ninetto Davoli (ci saranno anche fra gli altri, Milena Vukotic, Stefano Lescovelli, Salvatore Russo, Giuseppe Moretti, Barbara Amadio, ndr), in questa sua passeggiata notturna può imbattersi in una giovane sposa che ha decapitato e che gli appare su di una barca oppure nella suora che l'ha allevato e alla quale lui ha voluto molto bene. Ma sogna anche di incontrare Napoleone... insomma sarà un po' come un sogno di una notte di mezza estate.

**Ma personaggi come Goethe, Gogol e Leopardi cosa c'entrano con questi morti?**

Niente però tutti sono stati a Villa Borghese. Per esempio è molto curioso l'incontro fra il boia e Goethe, che è sì un grande scrittore ma anche un uomo interessato a tutto, che guarda le cose con piglio scientifico, "io conosco il corpo umano" dice. Goethe vuole che il boia lo faccia assistere a una decapitazione, ma lui, ormai è in pensione... L'unica cosa che può fare è procurargliela. Il

racconto che se ne fa è un brano di Dickens tratto da *Passeggiate romantiche*.

**Come le è venuta in mente questa storia?**

Come al protagonista del mio testo: passeggiando per Villa Borghese nel mio caso in compagnia del mio cane.

**Lei è una delle poche drammaturghe rappresentate con una certa continuità sulle nostre scene. Da cosa dipende, secondo lei, questo ostracismo?**

Viaggiare per me ha significato conoscere. Intendo i luoghi ma anche e soprattutto gli uomini. Capisci bambina? Parlo di nuove relazioni, parlo del fatto che viaggiare ti fa capire chi è il buon amico e chi il cattivo amico». Ha un entusiasmo contagioso Ibrahim quando parla del suo presente e quando, in barba all'età, mette in conto un bel futuro: «Amo tutta la musica bella, che mi dà sensazioni, che mi dà ritmo. Quella messicana come quella brasiliana. Tempo fa non esisteva il rap, oggi è una realtà importante e non escludo di poter collaborare con musicisti che fanno questo tipo di musica». Intanto il suo presente si chiama *Buenos hermanos*, dove gli hermanos sono alcuni tra i giganti della musica cubana contemporanea come Orlando Cachaico Lopez (al contrabbasso), Manuel Galban (alla chitarra), Chucho Valdés (al pianoforte), oltre ovviamente a Cooder: «Sono canzoni bellissime che mi fanno sentire giovane - continua Ibrahim -. Grazie alle quali ho incontrato nuovi compagni e fratelli come i Blind boys of Alabama o il jazzista Jon Hassel. E poi c'è Ry che per me è un buon amico e un buon produttore.

Uno straniero certo, ma che sente lo stesso ritmo di noi cubani. Bambina, è stato facile lavorare con queste persone. Siamo compagni e amici. Altrimenti non avremmo mai intitolato così il disco. Non concepisco la musica se dietro non c'è una relazione umana».

## Il grande musicista cubano ha inciso «Buenos Hermanos». «Canzoni che mi fanno sentire giovane» Ferrer, il mondo in premio a 75 anni

Silvia Boscherò

L'immane basco calato in testa, lo sguardo dolce e una vita, settantacinque anni di vita, da raccontare, anche se non nella sua completezza. Ibrahim Ferrer, della ciurma del Buena Vista Social Club, è il cantante dello splendido bolero *Dos gardenias*, che, in coppia con la dama Omara Portuondo, rappresentava uno dei momenti più struggenti e poetici del film di Wenders. In questi giorni è di nuovo, con una forza che trascende la sua età, in tournée in giro per il mondo (stasera accompagnato da una mega band al teatro Smeraldo di Milano e domani all'Ippodromo di Roma), ma anche stavolta la sua vita la può raccontare solo in parte, smussata negli angoli, come ogni cubano che non ha rinnegato il suo paese ma che è invitato a non rispondere su domande politiche o che, in genere, abbiano a che fare con Cuba. «È importante che tu conosca bene la lingua spagnola. È necessario che tu conosca l'opera di Ibrahim e il suo ultimo disco. È necessario che tu sia giornalista specializzata in musica. Bene, comunque devo dirti ciò che dico a tutti: è necessario che tu non faccia domande di politica a Ibrahim». Signorsì, rispondiamo senza convinzione alla zelante manager cubana ombra del signor Ibrahim pochi istanti prima di essere ricevuti.

Ci torna in mente quanto, dopo la rivoluzione castrista, gli «avuelos» siano stati messi ai margini dell'industria culturale di Cuba, che ha preferito canzoni più «consone» al regime piuttosto che i son e i bolero d'amore e di malinconia di cui loro erano portavoce. Ci torna in mente anche quel tratto del documentario in cui i nonni cubani passeggiavano per le strade di Manhattan,



Ibrahim Ferrer

guardando ad occhi spalancati e pieni di lacrime i grattacieli, che solo a quella veneranda età avevano scoperto. Se solo Ibrahim potesse raccontarci come stanno veramente le cose, forse, mentre ci fa la lista dei lavori che ha dovuto fare perché con le canzoni dopo il '59 non riusciva a vivere (ma questo lo diciamo noi), la musica sarebbe un'altra: «Sì, è vero, ho fatto tantissimi lavori, dall'arrotolare sigari al facchino, ma il primo, unico e vero lavoro è stato sempre la musica», ci dice.

Se giri per Cuba, la musica che domina oggi, e che è tutta per i turisti, non è quella degli avuelos, ma da qualche anno non possono più mancare canzoni come *Chan chan* o proprio *Dos gardenias*, che sono divenute ormai classici internazionali. Viene anche alla mente l'ultima produ-

## cervelli export

La ricerca scientifica nel nostro paese è un paradosso che non ha confronti al mondo: una straordinaria ricchezza di talenti accoppiata all'incapacità di sfruttarne le conoscenze



in edicola con l'Unità a 2,90 euro in più